

Introduzione

Forse più di ogni altra variabile, le dimensioni mettono sotto gli occhi dello studioso in modo vivido e chiaro i problemi dell'esser vivi (Bateson 1999: 79).

Il testo raccoglie cinque percorsi di riflessione sul tema del governo del consumo di territorio. Tocca in particolare due aspetti cruciali della questione, due sfere complementari di teorie e pratiche: il dimensionamento della pianificazione (esplorando il rapporto tra misure, forme e qualità) e il concetto di beni comuni (riflettendo sul bene comune «territorio» come esito di pratiche interattive di riconoscimento delle risorse patrimoniali e del valore di esistenza di un luogo). Alternando riflessioni più esplicite e ragionamenti più indiretti, la successione dei capitoli costruisce un filo conduttore tra gli argomenti di un tema che appare oggi di primaria importanza nel governo del territorio. Compie forse alcune forzature nell'accostare linguaggi di discipline affini, qualche volta, diversamente radicate nella storia del *planning*, con la giustificazione, non solo apparente, di evidenziare un'opportunità non ancora pienamente colta dalle politiche urbane e territoriali, collocata proprio all'incrocio tra le due sfere tematiche citate.

L'insieme delle riflessioni contenute nel libro, cerca quindi di confrontarsi, sebbene in un equilibrio instabile, con temi e concetti relativi a regole insediative, beni comuni e pratiche interattive, che possano condurre verso un modello di pianificazione *a misura* di territorio (Perrone, Zetti 2010). In un contesto e in una fase storica in cui la scarsità delle risorse e i pericoli di 'contaminazione' definitiva dei valori territoriali, sono diventate minacce concrete, il tema della 'misura' torna forse con particolare rilievo, mettendo al centro proprio il soggetto territorio (con la sua densità e complessità)¹ come valore assoluto e determinante per l'esistenza.

¹ «Parliamo in questo caso di un territorio composto di luoghi (che incorporano il concetto di tempo e di lunga durata) che presuppone: a) che nelle incessanti trasformazioni

Per cominciare a entrare nella prima sfera può essere utile ricordare una storia illuminante, ormai molto nota e citata nella letteratura, che ci pone immediatamente davanti a due problemi enormi, quello delle dimensioni e quello della crescita (nel nostro caso, dell'organismo urbano e territoriale). La storia in questione è quella del cavallo poliploide del dottor Posif, raccontata da Gregory Bateson nel suo testo seminale intitolato *Mente e natura* (1979-1999), e utilizzata come apologo per dimostrare gli effetti dell'interazione tra cambiamento e tolleranza (parola che potremmo anche sostituire con *resilience*). Il cavallo di Posif, era un

[...] cavallo di dimensioni esattamente opposte a quelle del comune Clydesdale. Era lungo il doppio, alto e largo il doppio: era un poliploide con un numero di cromosomi quadruplo del normale. Posif sostenne sempre che c'era stato un tempo in cui questo animale straordinario, quando era ancora un puledro, poteva reggersi sulle quattro zampe [...]. Fatto sta che quando esposto al pubblico [...], il cavallo non si reggeva affatto in piedi. Per farla breve, era *troppo pesante*. [...] Ogni mattina il cavallo doveva essere sollevato sulle zampe con una piccola gru e infilato in una sorta di scatola a ruote dove poggiava su una serie di molle, calibrate per alleggerirlo di metà del suo peso [...]. Aveva pochissimo tempo libero, tutto impegnato com'era sempre a sbuffare in parte per raffreddarsi in parte per ossigenare il suo corpo ottuplo [...]. Anche i vasi sanguigni avevano dimensioni relativamente ridotte, e ciò rendeva più difficile la circolazione e imponeva al cuore un lavoro supplementare (Bateson 1999: 80-81).

La storia mette in evidenza la rilevanza delle relazioni tra le cose e soprattutto, l'importanza delle regole dell'interazione tra gli elementi che concorrono a definire un organismo, una macchina, un sistema vivente, un territorio: regole che definiscono soglie, dimensioni, ruoli, forme.

Come per il cavallo di Posif, anche per il territorio «la faccenda si fa più seria, poiché per rimanere in vita devono essere assicurate molte

del territorio devono essere tenute in considerazione le strutture territoriali e ambientali che definiscono l'identità di lungo periodo di un luogo, rispettandone le regole che garantiscono la riproduzione; b) che le trasformazioni possono utilizzare come risorse i valori patrimoniali del territorio al fine non solo di garantire la riproduzione in quanto valori, ma anche di produrre ricchezza durevole di valore aggiunto territoriale» (Magnaghi 2010: 138).

dinamiche interne». Così come «c'è una logistica interna del sangue, del cibo, dell'ossigeno e delle scorie, e una logistica dell'informazione, sotto forma di messaggi neuronali e ormonali» (Bateson 1984: 82), per il cavallo; c'è anche una logistica interna dell'acqua, delle risorse, del cibo, dei rifiuti, e una logistica delle relazioni sotto forma di regole di lunga durata e di meccanismi di tutela e valorizzazione, per il territorio.

Se si riconoscono al territorio i suoi valori di esistenza e si definiscono regole per l'uso e la riproducibilità delle sue risorse, diventa fondamentale confrontarsi con il problema delle dimensioni, della misura e della qualità della forma che azioni, progetti, pratiche, possono generare, non solo secondo dimensioni lineari e misurabili, ma soprattutto secondo percorsi multidimensionali, multidirezionali, decuplicati e oltre. Diventa importante anche capire l'esistenza di un limite oltre il quale il legame profondo tra parti che interagiscono sinergicamente, si rompe².

Come scrive Giancarlo Paba in suo contributo di ormai tanti anni fa,

[...] per misurare la città si dovrebbe forse ricorrere ad altri indicatori di crescita [...]. Bisognerebbe forse misurare gli eventi: gli effetti sinergici, di mutuo rafforzamento, o magari di reciproca elisione; bisognerebbe misurare gli intrecci urbani, l'intreccio delle relazioni, delle connessioni, la velocità delle connessioni e delle relazioni [...] (Paba 1998: 21).

Se a distanza di più di dieci anni si riflette su queste parole si possono forse cogliere alcuni spunti che ci introducono nella seconda sfera del nostro ragionamento: quella che ha a che fare appunto con le relazioni e le interazioni orientate alla costruzione consapevole del futuro e dei progetti di territorio che presiedono alla sua esistenza.

Definire il territorio come bene comune allude infatti alla rete di interazioni che contribuiscono a determinarlo sia attraverso un processo continuo e creativo capace di rimettere in circolazione l'*heritage* (reinterpreandolo e andando quindi oltre la tradizione e la ripetizione mecca-

² Su questi temi è utile ricordare il capitolo del libro intitolato *Luoghi comuni*, che Giancarlo Paba dedica al tema dei limiti e dei confini della città. Nel testo l'autore esplora il problema della dimensione ottima della città ricostruendo un *excursus* intorno alle tante 'figure' del pensiero filosofico sulla città, che hanno rappresentato questo tema: dalla *Repubblica* di Platone alla Città del Sole di Campanella; dall'*Utopia* di Tommaso Moro alla *Nuova Atlantide* di Bacone, passando poi per l'utopismo settecentesco e ottocentesco, la città ideale di Owen, fino alle soglie ottimali di Alexander e alla *Ville Radieuse* di Le Corbusier, la *Stadt der Gemeinschaften* di Leon Krier e così via (Paba 1998).

nica di forme, tipi e regole), sia attraverso il riconoscimento dei valori di esistenza che a differenza delle risorse (in balia dei cicli di civilizzazione) travalicano l'uso che una generazione o una civiltà può farne per produrre ricchezza durevole e valore aggiunto (Magnaghi 2010).

Il patto sull'uso del territorio (potremmo definirlo «statuto» prendendo ancora in prestito una definizione di Magnaghi) e la sua gestione, tra i soggetti che lo vivono, diventa dunque strategico, proprio in virtù del fatto che un bene comune, per dirsi tale, ha bisogno di regole per esistere, riprodursi, conservarsi e accrescersi in valore.

Appare quindi chiaro il senso della costruzione sociale e interattiva di una visione comune, locale e sostenibile, orientata al riconoscimento del valore territoriale e alla definizione di regole per la sua riproducibilità.

Non si tratta soltanto quindi, come sottolinea Elinor Ostrom (premio Nobel per l'economia con il libro intitolato *Governare i beni collettivi*), della possibilità di autogestione delle risorse locali, ma dell'opportunità, per le comunità, di definire autonomamente le regole fondamentali di uso/appropriazione del bene collettivo, in un processo di acquisizione di consapevolezza dell'interesse comune. Un processo che è anche di incoraggiamento verso scelte di tipo cooperativo che tengano conto degli effetti di azioni e decisioni sui tanti utilizzatori del bene comune territorio, oramai scarso e deperibile (Ostrom 2006).

Tenendo sullo sfondo questi temi, il libro affronta in sequenza alcuni snodi del ragionamento dedicando spazio a concetti seminali della nostra e di altre discipline, ad alcune radici del *planning* e dell'*urban design*. Passando per l'analisi di trend e dilemmi dei problemi del dimensionamento e del contenimento del consumo di suolo/territorio, sviluppa infine il tema della pianificazione interattiva collocandolo a valle del ragionamento e sottolineandone la dimensione utile al governo del territorio come bene comune.

Il primo capitolo introduce il concetto di *carrying capacity* come riferimento seminale per il tema della crescita e delle dimensioni di un organismo urbano e territoriale. Esplora il percorso che sposta il dibattito dalla *carrying capacity* ai beni comuni soffermandosi sulla sfida che il concetto di beni comuni pone oggi e indagando il significato di «territorio» come bene comune. I ragionamenti articolati in questo capitolo toccano implicitamente un concetto che ha ormai assunto uno statuto teorico ed empirico fondamentale in molti domini tecnico-scientifici. Si tratta del concetto di sistema complesso e più in particolare di quel-

lo di sistema complesso adattativo (CAS)³, impiegato anche da Elinor Ostrom ai cui contributi si fa spesso riferimento⁴.

Il secondo capitolo raccoglie alcuni appunti sulle origini e sugli sviluppi di una pianificazione a *misura* di territorio, ripercorrendo libri, codici e pensieri che hanno dedicato a questo tema, più o meno direttamente, suggerimenti o esperienze specifiche.

Il terzo capitolo ricostruisce un quadro sugli indirizzi, i problemi, le pratiche della pianificazione e delle politiche territoriali che tentano di misurarsi oggi con il problema del contenimento del consumo di territorio. Gli ultimi due capitoli sono dedicati al ruolo della pianificazione interattiva nel governo del territorio e in particolare nella costruzione del concetto di bene comune territorio.

Nell'andirivieni tra radici, pensieri, corsi d'azione e rituali, vengono suggeriti alcuni importanti sentieri della pianificazione interattiva per la sperimentazione di pratiche partecipative efficaci. Dall'altro lato vengono evidenziati molti dilemmi della democrazia partecipativa che contribuiscono al fallimento degli obiettivi di costruzione sociale e condivisa del futuro di un luogo, delle regole per la sua trasformazione e riproducibilità secondo un principio di autogoverno e sostenibilità.

Il libro apre sentieri di riflessione, pone questioni aperte senza alcuna ambizione risolutiva. Persino nell'individuare le componenti di un possibile modello di pianificazione a *misura* di territorio, lascia intravedere la pluralità delle opportunità per le politiche di governo e gli strumenti di pianificazione. Sottolinea invece con più decisione, l'obiettivo verso il quale è necessario orientare gli sforzi di una disciplina sempre più importante se paragonata alla crescente scarsità dei beni primari (e il territorio è certamente uno di questi).

³ Il CAS ha come elementi basilari i concetti di eterogeneità degli agenti, molteplicità di livelli, interdipendenze tra agenti e livelli, organizzazione in sotto-sistemi interagenti.

⁴ Per queste osservazioni si ringrazia Mauro Lombardi che ha intravisto le potenzialità del ragionamento sviluppato nel testo e suggerito quindi, condividendo l'approccio con Elinor Ostrom e altri autori, una futura linea di ricerca che accosta con originalità il tema dei CAS a quello della gestione dei beni/risorse comuni (territorio, ambiente, *food*, fattori sistemici) e in particolare del bene comune territorio.